9465

STRADELLA

TRAGEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO CAROLINO

per quinta opera

DELL'ANNO TEATRALE 1854-55.

BIBLIOTECA · LUCCHESI PALLI

PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAO
1855.

Digitized by Google

Digitized by Google

Personaggi.

MOCENIGO patrizio e senatore veneziano
SIGNOR GAETANO FIORI.

MATILDE sua figlia
SIGNORA MARCELLINA LOTTI.

STRADELLA
SIGNOR LUDOVICO GRAZIANI.

EGILDA, montanara svizzera
SIGNORA ADELAIDE ORLANDI.

DANDOLO uno del Consiglio de' Dieci
SIGNOR GAETANO MARCHESE.

CORO DI DONNE — FANCIULLI E MONTANARI SVIZZERI — DI TROVATORI — DI PATRIZJ VENEZIANI — DI DAME E DAMIGELLE — DI SGHERRI SEGUACI DI MOCENIGO.

La scena del prologo e del primo atto è in un paese della Svizzera posto in sul lago di Ginevra; quella del secondo atto in Venezia.

Poesia del signor FEDERICO QUERCIA.
Musica del signor VINCENZO MOSCUZZA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Maestro di cappella anche a cembalo direttore
SIGNOR AGOSTINO LO CASTO

Maestro direttore ed istruttore dei cori e correttore delle parti di musica
SIGNOR GIOVANNI SCAGLIONE

Orchestra

Primo Violino e Direttore dell' Orchestra
SIGNOR LEONARDO DE CARLO

Violino concertino e supplimento al Direttore
Signor Antonino Perez

Violino supplimento al concertino
Signor Luigi Alfano

Maestro compositore onorario della Pontificia Congregazione ed Accademia di santa Cecilia di Roma.

Primo Violino dei secondi
Signor Pietro Perez

Primo Violoncello
Signor Vincenzo Bonetti

Primo Flauto
Signor Emmanuele Raimondi
Professore del R. Conservatorio e direttore della musica nel R. Ospizio di Beneficenza in Palermo.

Primo Oboè
Signor Leopoldo Cuchel

Prima Tromba e Cornetta a Pistone
Signor Gaetano Troisi

Primo Clarino
Signor Vincenzo Leone

Primo Fagotto
Signor Tommaso Gubernale

Primo Corno
Signor Rosario Troisi

Primo Trombone
Signor Pietro Calamia

Digitized by Google

Primo Oboè
Signor Angelo D'Arone

Primo Contrabasso assoluto
Signor Luigi Oliveri

Primo Contrabasso
Signor Francesco Barbera

Professore d'Arpa
Signor Luigi Kintherland

Impiegati

Poeta del R. Teatro
Signor Giuseppe Sapio

Direttore del Palco-scenico
Signor Ignazio Pellegrini

Architetto
Signor Arcangelo Lauria

Suggeritore
Signor Gaetano Corelli

Buttafuori
Signor Giuseppe Giambruno

Figurista
Signor Antonino Alcozer

Pittore Scenografo
Signor Emmanuele Lajosa

Direttore del vestiario ed attrezzeria
Signor Francesco Dilorenzo

Il vestiario è di proprietà dell'Impresa.

Attrezzista
Signor Tommaso La Lumia

Macchinista
Signor Antonino Pipi

Appaltatore della illuminazione
Signor Antonino Pipi

PROLOGO

La Fuggitiva.

SCENA PRIMA.

In fondo della scena si vede un lago coronato da monti, le cui cime biancheggiano per neve. Alle falde di uno di quei monti verso la sinistra vi è un piccolo paese, il quale riesce sul lago. Il cielo è rannuvolato, e s'ode tuonare da lontano.

I MONTANARI si radunano man mano sulla scena.

PARTE PRIMA DEL CORO

A sinistra balena, ad immago
Di una luce che appare e s'asconde.

PARTE SECONDA

Per le nubi del cielo profonde
Odi cupo lontano fragor!

PARTE TERZA

Ed il vento, che stride alle cime
Di quei monti, solleva sublime
Una falda di neve, e l'avvolve
Come un nembo di polve.
(la tempesta imperversa)

TUTTO IL CORO

Oh terror!
Una barca sul lago s'avanza
Risospinta dall'onde e dal vento:
Ecco tocca già il lido... oh spavento!
Giù nel mezzo del lago tornò.
Alle barche accorriamo, accorriamo,
A salvarla v'è ancora speranza;

Tu al timone, tu al remo, accorriamo:
Odi — presto — altra volta tuonò.

(una parte de' Montanari scende al lido, e parte nelle barche; intanto escono dal paese al tocco di una campana le madri, le spose, i figliuoli de' Montanari, e poi che s'accorgono del rischio de' loro congiunti, s'inginocchiano e pregano)

Signor sostieni i miseri
Per l'onde affaticati;
Deh tu li rendi a' pallidi
Figliuoli abbandonati.
Han madri, han spose tenere,
E forse alla dimane
Lor mancherà quel pane
Che li nutriva un dì.

(quella parte de' Montanari, che è rimasta sulla scena accorre al lido)

CORO DI MONTANARI

Tutti al lido — son salvi — i marosi
Nel crescente disdegno domar,
Esultanti i compagni animosi
Alla sponda le funi legar.

SCENA II.

I MONTANARI recano sulle braccia MATILDE, che sembra morta: presa dalle donne è adagiata soavemente sovra una seggiola. STRADELLA le si accosta, le tocca la fronte e le mani ed esclama

STRAD. O ria sventura! e te vedrò fuggente
In dubbio della vita
Di terra in terra, o mia diletta?
Felici mai saremo, e pure lieto
A me pareva l'amor nostro, quando
Iva le nostre menti lusingando.
Cielo!

EGIL. Assopiti in tenue
Oblio i sensi stanno,

Erra percossa l'anima
Or dal durato affanno.

CORO DI DONNE

Ah non temer, la rosa
Sul volto tornerà,
La bocca sua vezzosa
Al riso s'aprirà.

STRAD. Ah nel mio cor la vita
Questa speranza torna!

CORO DI DONNE

La faccia impallidita
Del suo color s'adorna
Sulle sue labbra un alito
Ora di vita sta.

STRAD. Tu nata in ciel sereno (riguardando Matilde)
Langui sott'altro cielo,
Smarrito nel tuo seno
Quasi è lo spirto anelo.
Te, cui turbava il fremere
Della natia laguna,
Ora per l'onde instabili
Te spinse la fortuna,
Forse a più rio dolore
L'occhio si chiuderà,
E mesta sul mio core
Il capo poserà. (piange)

CORO DI MONTANARI

Qui fra le nevi indomito
Sopporta la sventura
Il montanaro, il piangere
Negli occhi suoi non dura.

CORO DI DONNE
(accorrendo a Stradella)

Vedi, le luci tremule
A nuova vita aprì
Dalle sue labbra un tiepido
Sospiro incerto uscì.

STRAD. Matilde, oh cielo! gli occhi
A me tu volgi, tenera
Questa mia fronte tocchi
La lieve mano, e un fremito
D'amor m'agiterà.

CORO DI MONTANARI (a Stradella)

Taci... deh taci, incauto
Non profferire un detto,
Potria sua vita spegnere
Il subitaneo affetto.

MAT. Stradella (rinvenuta)

STRAD. Qui t'adagia
Qui sul petto. Tu vivi, vivi o sola
Dolcezza mia.

MAT. Or quasi a l'inusato
Affetto più non regge il cor beato.
Un'altra volta l'etere
Di questo cielo io spiro,
Pur nel tuo sguardo splendere
Più bello io lo rimiro,
E l'alma ai cari palpiti
Ritorna dell'amor.

STRAD. Dolce è con te dividere
L'ira del fato mio,
Vederti — al seno stringerti,
Udir che tuo son io
È tale un ben che mitiga
Gli affanni del mio cor.

CORO DI DONNE (a Matilde) CORO DI MONTANARI (a Stradella)

Vieni nel cor del povero
Pietade alberga, il sai;
Conforto, refrigerio
Nei nostri ostelli avrai:
Omai di salutevole
Ospizio ti rinfranca...

STRADELLA E MATILDE A DUE.

Stradella
Matilde a tanta gioia
Ah la parola manca!...
D'una dolcezza insolita
Così trabocca il core;
Che l'orma del dolore
Per sempre cancellò.
Uniti un solo tetto.
Rifugio a noi darà;
D'un puro immenso affetto
Il cor palpiterà.

CORO

All'elveto nel petto
Non mai la fè mancò.
Sotto al suo breve tetto
Ospizio ognun trovò.

FINE DEL PROLOGO.

ATTO II.

Il Patrizio ed il Plebeo.

SCENA PRIMA.

Luogo guernito da spessi e fronzuti alberi. In fondo alla scena il lago. Giunge da varie bande una mano di sgherri, i quali nascondono le fogge veneziane sotto gli ampi mantelli svizzeri. Indi Mocenigo dal lago.

CORO

1ª PARTE E Mocenigo?
2ª PARTE Fra poco giungere
Qui lo vedremo... Eccolo
TUTTI Vieni...
MOC. Ebben?
CORO Qui ascondonsi... in man li tieni!
MOC. Fia vero? ah dite...
CORO Odi Signor:
Pe' chiusi alberghi de' fieri Elvezi,
L'orme spiammo de' passi loro;
Benchè non possa qui l'arte o l'oro
De' Montanari piegar la fè;
Pur noi scorgemmo di monte in monte
La tua figliuola chieder mercè,
E accanto a lei con bassa fronte
Ir poetando l'empio cantor.
T'acqueta — Tosto potrai sul perfido
L'onta scontare del tuo rancor.
MOC. Alfin ti trovo o vile! (con rabbia repressa)
Le case d'un Patrizio hai tu deserte
D'ogni lor lustro. Ma fugaci, incerte
Fian le gioie per te compre con l'onta
Del nome mio: t'insegue
L'ira di Mocenigo! E tu che lieta

Un dì splendevi di bellezza, buio
Or t'ingombra la fronte, e forse mai
Verrà un conforto a rallegrarti i rai.
Forse di porta in porta
(con sentimento melanconico)
Il piede affaticando
Andrai tu mendicando
Un pane per pietà.
Dallo spergiuro scorta
Non ti ricopre un tetto,
Il duro suolo letto
Forse per te sarà.

CORO

Non piangere, chè in breve
Alta t'avrai vendetta.

MOC. Oh come acuto e grave
Il core mi saetta
L'orribile pensiero!
E se mi dite il vero...
Scellerato, tutt'i palpiti
Tu di un padre sconterai,
Più crudel della miseria
Una pena ancor non sai;
All'oblio di chi t'amava
Io ti serbo ed al rancore,
Anche il pianto al tuo dolore
Sopra il ciglio mancherà.

CORO Ti conforta, il tuo dolore
La vendetta acqueterà. (partono)

SCENA II.

L'interno di una capanna di Montanari.

MATILDE vien fuori appoggiata al braccio di EGILDA.

EGIL. Pon freno, o cara, a tanto
Dolor, chè giorni più felici il cielo
A te destina.

MAT. Oh quanto
Un peso di sventura insopportabile
Ora il mio petto affanna, tu giammai
Intender puoi!

EGIL. Uso di vostra gente.
È il portar lutto in ogni loco. Stanza
Ebbe fra noi un Italo, turbata
E bassa avea la fronte, e fosco l'occhio,
Alle cime de' monti più scoscese
Egli saliva, ch' ivi a lui pareva
Scorger lontan lontano il suo paese.

MAT. Ei forse non avea
Speme di ritornarvi?

EGIL. No, chè breve
Tenne fra noi dimora, e immantinente
Tornò fra la sua gente.

MAT. Fortunato! Almeno in petto
Una speme raccogliea
Di tornare al proprio tetto
Dove nacque e palpitò.
Dove l'alma si ricrea
In quel ciel che desiò.
(s'odono i canti de' Montanari)

EGIL. Odi, sui nuovi albori
Per l'orma del fugace
Camoscio i cacciatori
Muovon veloce il piè.
Deh vieni meco...

MAT. Lasciami
Qui troverò la pace
Di pianger solitaria:
Altro non resta a me! (Egilda parte)
Eccomi sola! Oh vita
Da dubbi, da speranze,
Da pentimenti attrita,
Da pianti e da dolor.

Oh come dileguarono
Le prime desianze
E solo ingombra gelido
Spavento questo cor.
Pur dell'amato un riso
Un cenno una parola
Il mio pensier consola
Lenisce il mio martir.
E quando poi beata
Nel volto suo m' affiso
L'anima innamorata
Si scioglie in un sospir.

SCENA III.

MOCENIGO comparisce in su la porta tutto involto nel mantello, e col cappuccio abbassato sugli occhi.

MAT. Chi sei?
MOC. Stranier son io,
Qui mi trasse desio
Di chiedere il sentier
Che all'itale pianure
Possa drizzar sicure
L'orme dello stranier.
MAT. D' Italia sei?
MOC. Patria
Ebbi in Vinegia.
MAT. Io gelo!
MOC. Me spinse l'ignominia
Lungi dal mio paese...
Mi riconosci?
(si sviluppa dal mantello e dal cappuccio)
MAT. Cielo
Il padre!
MOC. Alfin discese
Pur sopra te la vindice
Mia mano. Io ti raggiungo:

Or disfogare il lungo
Dolor represso...
(Matilde cade svenuta appoggiandosi ad una sedia)
Pallida
Ella mi cade ai piè.....
(la solleva e la sostiene fra le sue braccia)
Figlia ah figlia...

MAT. Perdona
(ripigliando i sensi)
Al mio Stradella...

MOC. Ahi nome!
Vedi, d'orror le chiome
Sul capo si drizzar.
Colui che a un padre tolse
L'unica sua dolcezza,
Che il fior di tua bellezza
Per sempre avvelenò.
Colui che ti travolse
De' giorni il bel sereno
Che nel tuo giovin seno
Un empio amor destò.

MAT. Ahi padre ingiusta fama
Suona di lui nel mondo;

MOC. Puoi tu l'inverecondo
In faccia mia lodar?
(prende per mano Matilde)
Seguimi...

MAT. No...

MOC. Ed osi
Opporti al mio voler?

MAT. Noi fece un nodo sposi;
Amarlo è il mio dover.

MOC. Tu versasti l'abominio
(lasciando la mano della figlia)
Su l'etade mia cadente,
Hai distrutto crudelmente
Le lusinghe del pensier.

Pur dovea in cor parlarti
Questo crine omai già bianco,
Che avrei tratto il vecchio fianco
Dietro al lungo tuo sentier.

MAT. Più potenti favellarono
Altri sensi nel mio core,
D'un invitto ardente amore
Il delirio mi agitò.
Padre, affetti, ogni memoria
Tutto sparve al pensier mio;
A me stessa mi rapìo
Quell' amor che m'infiammò.

MOC. Ahi sciagurata! m' agita
Pensiero di vendetta,
Che quell'iniquo a spegnere
Forte m' incita e alletta.
(sguaina un pugnale e s' avvia alla porta).

MAT. Che fai? Grave pericolo
Incontreresti e morte; (trattenendolo)
I Montanari vigili
Veglian su la sua sorte.
(s'odono suoni e canti di Montanari)
Ah fuggi, fuggi, cedi,
O padre, al mio timor.

MOC. Oh rabbia! (i suoni s'approssimano di assai)

MAT. Fuggi, cedi,
O padre, al mio timor...

MOC. Va, maledico l'ora (la respinge con forza)
Che apristi al dì le ciglia
Di nominarti figlia
Il padre obblierà.
Un intimo sgomento
D'affanno e di spavento
Le tue dolcezze ognora
In sen ti turberà.

MAT. A me destin sì misero
Io non credea serbato,
Ahi lassa, più quest'anima
Pace non proverà.
La speme che affidavami
D'un avvenir beato,
Forse in tremendo turbine
Ora si cangerà.

SCENA IV.

Come la scena prima.

CORO di MONTANARI, indi STRADELLA.

CORO Soffia la brezza gelida
Per le gole de' monti,
Viene fugace a battere
Sopra le nostre fronti.
« In questa solitudine
« V'è una beltà profonda
« Che l'anima feconda
« D'affetti e di pensier. »
Tu di possenti numeri
(a Stradella che sopraggiunge)
Artefice sovrano
Tu sposa all'arpa i carmi
Con la maestra mano,
Canta gli amori e l'armi
De' forti Cavalier.

STRAD. In questo suolo, nebbia
Di tedio il petto ingombra,
Nel mio pensiero pallida
L'immagine s'adombra...

CORO Canta deh canta: agl'Itali
La vita e l'armonia,
Deriva in lor spontanea
Dal petto poesia.

STRAD. Oh chi mi torna ai' limpidi
Soli del ciel natio!
Vestire di quell'aure
Oh mi potessi anch'io!
Sedermi al verde margine
D'un mormorante rio,
E con lo sguardo scorrere
I colli, i campi, il mar.
La prima volta là m' incontrai
Ne' suoi begli occhi e palpitai,
Chinai la faccia, chè nel suo volto
Quasi tremava d' alzare il mio;
Ma da quel giorno nel petto accolto
Sempre portai un sol desio,
D'eternamente quegli occhi amar,
Per essa sola di palpitar.

CORO DI SICARJ IN FONDO ALLA SCENA

Attenda ognuno silente il segno,
E allora rapidi come il pensiero
Sull' esecrato cantore altero
Il colpo estremo dobbiam vibrar.
(s'imboscano)

STRAD. È la rosa del pensiero
La speranza del mio cor
Della vita il calle fiero,
Ella spargemi di fior.
Ma dal padre condannata
L' è rimorso fin l'amor,
Infelice! ell'era nata
Ad amarmi nel dolor.

CORO Infelice! ell'era nata.
Ad amarti nel dolor.
(qui finisce la ballata di Stradella)

Vieni con noi, dall'anima
Sgombra ogni triste cura

Nel riso interminabile
Ti allegra di natura.

STRAD. Ah non poss' io, lasciatemi,
Restar qui voglio e solo.

CORO Troppo ti lasci vincere - -
Dal tuo segreto duolo. (parte il coro)

SCENA V.

MATILDE e DETTO.

MAT. O mio Stradella, grave
Volge su noi sventura.

STRAD. E qual novello
Periglio ne persegue?

MAT. Il padre istesso,
Il padre io con quest'occhi vidi starmi
Innanzi disdegnoso. Ei d'ira ha grave
Il fiero petto, e quanto è cruda l'alma
D'un Patrizio ben sai.

STRAD. Or come i passi
In questi luoghi ei volse? Ma a noi schermo
È questa gente.

MAT. Oh che di' tu? Securo
Qual mai fu petto dal tremendo sdegno
D'un veneto signore?
Certo del suo rancore
Ministra audace molta gente il segue.
Fuggiamo — fuggi. Almen da lui divisi
Or ne tenesse il mare, e il mondo tutto!
Che or non sarebbe questa
Temenza a me nova cagion di lutto.

SCENA VI.

Scende da una barca MOCENIGO seguito dai suoi sgherri, i quali rimangono in fondo della scena.

MAT. Il padre, il padre, (abbracciandosi a Stradella)

STRAD. Chetati.

MOC. T' è scudo
Una donna codarda? Nel mio petto
A la tua vista un fiero sentimento
Di sdegno io sorger sento!
STRAD. Eterno nodo
I nostri petti unisce.
MOC. Taci, in core
Svegliano i detti tuoi nuovo furore.
Nelle mie case l'adito
T'apristi col tuo canto,
Tu servo, osasti l'unica
Figlia rapirmi accanto;
E spargere d'infamia
Il capo al tuo signor.
STRAD. In te non cape l'impeto
Che scote il nostro petto,
Allor che s'apre all'aure
D'un desiato affetto,
Uso a rivolger cupidi
Pensieri di rancor.
MAT. Ahi feri omai divampano
In voi gli sdegni usati,
Tanta sciagura gli animi
Deh renda almen placati,
L'odio in un nodo estinguere
Solo potria l'amor.

CORO DI SGHERRI

Quando al mio petto un impeto
D'odio mortal s'apprende,
Non di parole indugio
Fo all'ira che m'accende;
Ma il ferro, il ferro è rapido
Ministro al mio furor.

MOC. Se cara hai tu la vita (a Stradella)
Deponi ogni pensiero
Di più vederla.
MAT. Ahi fiero
Proponimento.
STRAD. Unita
Sempre con me starà. (abbracc. a Matilde)
MOC. Cedi, o su te terribile
Lo sdegno mio cadrà. (a Stradella)

STRADELLA E MATILDE

Non potrà forza o sventura
Da Matilde / Da Stradella separarmi
Se di vita in cor mi dura
Sola un' aura, io l'amerò.
MOC. Trema iniquo, alto furore (a Stradella)
Sorge il petto ad avvamparmi;
L' empie gioie del tuo core
Tosto in lutto io muterò.
Vieni (prendendo per mano Matilde)
STRAD. Lascia (strappandogliela dalle mani)
MOC. Prendi (lo ferisce di pugnale)
MAT. Ah! (con un grido doloroso)
STRAD. Uccidi (a Mocenigo)
Un' inerme!
MOC. Olà miei fidi (agli sgherri)
CORO Si levava dalla polvere (avventandosi a Strad.)
Nella polve or tornerà.
STRAD. Ahi Matilde!.. (cadendo ferito)
MAT. Cielo ei muore!
(è trascinata dagli sgherri)
STRAD. Manca agli occhi omai la luce...
MOC. E CORO Cade, e involto il traditore
(portando alla barca Matilde)
Nel suo sangue, spirerà.

FINE DEL ATTO PRIMO.

ATTO III.

Amante e Figlia.

SCENA PRIMA.

Stanza nel palagio di Mocenigo a Venezia

MATILDE vestita a bruno, poi MOCENIGO e DANDOLO.

MAT. Per tutto una memoria
Trovo di te Stradella mio. Acerba
Orribil fu tua morte, ed io perduta
Ho per sempre la speme di vederti.
Ma impresso tu nell'imo
Del mio pensiero stai, e in esso vivi;
Ed io in tutte l'ore
Te sospirando, ti risento in core.

SCENA II.

MOCENIGO, DANDOLO e DETTA.

DANDOLO (a Mocenigo in disparte)

Perchè mesto così? — Signor fa core,
Se ti caccia il Senato, avrai difesa
Qual d'un figlio nel braccio e nell'amore. (parte)

MAT. O padre, l'orma d'un profondo duolo
Ti leggo in volto!
(a Mocenigo che sopraggiunge e siede pensoso).

MOC. Un crudo
Pensiero m'ange. Ahi fero assai comando
Che in questa tarda etade
Mi conduce a tremar per ogni vena.

MAT. Io gelo! A la tua figlia
Deh svela, o padre, la segreta mente.

Egra già sono, e solo la dolente
Orba vita sostiene la temenza
Che i giorni tuoi accorcerei morendo.
Ah! questa dammi almen prova d'amore.

MOC. Il grido sparso che in Elvezia ucciso
Cadea Stradella di mia mano, muove
Ora il Senato a ricercarne il reo,
E pende, ahi dura sorte!
Su me fiera condanna...

MAT. Siegui!

MOC. Morte!

MAT. E scampo, o speme alcuna
Non resta o padre?

MOC. « Sì, quest'una speme
« Resta che il fiero Dandolo l'antico
« Odio smesso, per me s'adopri. Ei regge
« L'alto poter dei Dieci,
« Ivi il suo voto è legge.

MAT. « Padre con pianti e preci
« Io piegherò dei Dieci il duro senno.
« Da me l'udranno... »

MOC. A preci
Loco non v'è... Solo una speme è certa.

MAT. Quale? Tremar mi fai.

MOC. Dandolo acceso
È di tue nozze...

MAT. D'altri sposa io sono!

MOC. « Volgon due anni, nè giammai qui suono
« Giunse di lui.

MAT. « Stradella
« Morto, vive nel petto mio. Nè altri
« Unir potrà la sua a la mia mano. »

MOC. Ed il mio prego?

MAT. È vano!
Sempre per esso fervido
Vive l'affetto in core,

Nè tempo nè dolore
Potria una minim'aura
Giammai scemarne in me.

Moc. Ebben t'appresta a rendere (s'alza)
Al padre ufficio estremo,
Veder del capo scemo
Questo mio corpo, esanime
Caderti innanti ai piè.

Mat. Ahi vista! al padre mio
I giorni io troncherei?

Moc. Ingrata; ebra d'un rio
Amore, non ti muovono
I pianti i preghi miei!
Vanne, a la sua memoria
Consacra lo spiccato
Mio capo, il vendicato
Spirto s'acquèterà.

Mat. Oh detti che mi straziano
L'anima! ebbene a Dandolo...
Ahi che mi manca il core...
A Dandolo...

Moc. D'amore
Nodo ti stringerà...

Mat. Un tremendo sacrifizio
Per salvarti, o padre, accetto;
Ma una fiera dote a Dandolo
Di miserie apporterò.
Dal dolore attrita infrangesi
Già la vita nel mio petto:
Ah di morte il velo gelido
Non di sposa io vestirò.

Moc. Ah dovea questa canizie
Io serbare ad un tal patto!
Della figlia il sacrifizio
La mia vita or comprerà.

Digitized by Google

Maledetto il rio spettacolo
Del delitto a cui fui tratto!
Un rimorso insopportabile
I miei giorni affannerà.

SCENA III.

Luogo remoto presso le lagune. È notte con chiaro di luna; si vede una parte della città di Venezia.

CORO, poi STRADELLA che sopraggiunge in gondola.

CORO Diceva infausto annunzio
Te morto in stranio lido (a Stradella)
E fra le genti venete
Vario ne corse il grido.
Te vivo io veggio oh gioia!
Te stringo al seno ancor,
Di rivederti allegrasi
L'amico trovator.

STRAD. Vi tengo, o cari lidi
Del mio paese, e l'aura che qui spiro
È l'aura prima che spirai bambino.
Ti rivedrò Matilde! Il cor nel petto
A me balza commosso
Chè reggere non puote a tanto affetto.

CORO Di Mocenigo l'odio
Non temi tu, lo sdegno?

STRAD. Questa ferita è segno
Dell'ira sua...

CORO Chi in patria
Deh narra ti tornò?

STRAD. Due anni per un'ampia
Ferita io giacqui infermo,
Poteva appena reggermi
Sulla persona io fermo,
Che la tornata vita
Forte mi punge e invita

A riveder la tremula
Pupilla di colei.
Che i bruni giorni miei
Di speme sostentò.

CORO Tu forse ignori misero
Ch' ella...

STRAD. Prosègui, ch'ella?..

CORO Darà di sposa a Dandolo
La mano...

STRAD. È tal novella
Or non mi uccide? Ahi lasso!
Io qui conversi il passo
Con altra speme in cor.

CORO Mutarsi in petto agli uomini
Spesso ha costume amor.

STRAD. Le nuove tede accendere
È vano! Io vivo ancor.
Io verrò nel tuo cospetto
Traditrice a ricordarti
Quella fede, quell'affetto,
Che il tuo labbro a me giurò.
Ah poteva alcuno amarti
Dell'amore ond'io t'amai?
Da quel dì che m'incontrai
Nel tuo sguardo, il cor tremò.

CORO Spera, spera, ancor la misera
Altra fede non giurò.

SCENA IV.

Sala a guisa di portico nel palagio Mocenigo illuminata a festa. Si veggono per gl'intervalli delle colonne le lagune, e parte della città di Venezia.

MATILDE in abito nuziale, e CORO di damigelle; poi STRADELLA dalle lagune.

CORO Nuovi pensier t'attendono
Di madre e di consorte,
Nuove lusinghe, e morbide
Dolcezze d'una sorte
Che mai non muterà;
Che del tuo sposo tenera
Delizia ti farà.

MAT. Qui tutto è gioia, e festa...Ahi! sventurata!
Mentre nell'alma innamorata io sento
Un dolor che mi strugge: oh rio tormento!
(s'ode dalle lagune un preludio d'arpa)
Odi...

CORO Apre a la sua tenera
Amante...

MAT. Avventurosa!

CORO La fiamma che nascosa
Ha in seno il Trovator.

STRAD. Oh ti rammenta i placidi (dalle lagune)
Colloquî innamorati,
Che un avvenir pingevano
Di giorni desiati.

MAT. Cielo, qual voce!

CORO DI DAMIGELLE.

Ignota
È a noi tal voce

MAT. Nota
Ahi troppo è a questo cor.

STRAD. E pur di tanto amore (dalle lagune)
Ingrata a me non resta
Che sola una funesta
Memoria di dolor.

MAT. Ah tradirti non poss'io
Più del padre ha forza amore
Perde morte il suo terrore
Se a te in cielo mi unirà. (beve il veleno)
« Ahi lassa me! ragiono
« Con l'ombre vane... Ei spento
« Vidi cader. Ma il suono...
« La voce... oh mio spavento!
« Le fibre in petto un gelido
« Ribrezzo mi tentò..

STRAD. « Quando da te lontano (sempre dalle lagune)
« Te sospirava invano
« Venia spirto invisibile
« Dietro i tuoi passi ognor.»

MAT. Venia spirto invisibile
Dietro i miei passi ognor?
Ah del suo spirto il flebile
Lamento mi percosse (in delirio)
Le mura mi s'aggirano
Intorno... io manco... rosse
Di sangue son le vesti...
È sangue suo! dall'ampia
Ferita in me schizzò!
Strappatele... (con disperazione)

CORO Funesti
Detti; in te torna misera!
Del tuo pensiero larve
Vane son queste — Calmati,
La voce, il suon disparve.

MAT. Ah dove son? qual'ansia (rinvenendo in sè)
Il petto m'agitò.

CORO Ascolta il lieto canto! (s'ode musica da festa)
Te sposa già festeggiano,
Lascia comporti il manto,
Le sparse chiome...

MAT. Ahimè!
Spargetemi di cenere
Il capo, rivestitemi
Le brune vesti...

CORO Taci
Il padre viene.

SCENA V.

MOCENIGO seguito da PATRIZJ e DETTE.

MOC. Splendono
Già d'imeneo le faci...

MAT. Tu m'hai Stradella ucciso!
Scostati...

MOC. Brami, o barbara, (traendola in disparte)
Il capo mio reciso
Veder d'innanzi a te?

MAT. O cielo, almen concedimi
Tanto di forza ancora
Che al ferro del carnefice
Sottragga il genitor;
A te l'estrema grazia,
Una morente implora;
Di morte il gelo orribile
Sento venirmi al cor.

CORO DI DAME E PATRIZJ.

Vieni, le Grazie guidano
(sopraggiunge Dandolo ed altri Patrizj)
Te all'ara dell'amor.

SCENA VI.

Il Coro si apre in due e per lo spazio rimasto sgombro si avvia MOCENIGO tenendo per mano MATILDE e DANDOLO, mentre dalle lagune viene loro incontro STRADELLA, avviluppato in ampio mantello, il quale con fiero contegno ferma il corteggio.

STRAD. Le nuovi tede accendere
(si sviluppa dal mantello; sorpresa generale)
È vano! io vivo ancor!
Ingrata il nostro amore (a Matilde)
Come scordar potesti?
Fede, promesse, onore
Non ti parlar di me?

MAT. Ahi...
(cade svenuta, Mocenigo e parte del coro accorrono a sostenerla)

CORO Dall'avello sorgono
Gli spirti oh! mio spavento!

MOCENIGO E DANDOLO.

Vivi, ed osi traditore
Porre in sua/mia casa il piè?

STRAD. Non mi ravvisa... e cupido
Volge lo sguardo in me!

MAT. Vano è per me contendere... (rinvenendo)
Bevvi il veleno...

TUTTI Ah!!

MAT. Sono
Già sacra a morte; or supplice
Ne chieggo a te perdono...
Ora per me suprema
(le va mancando a poco a poco la vita)
È giunta, o padre, il vedi
A la preghiera estrema
Della tua figlia cedi;

Pace sdegnosi spiriti
Pace fra voi non guerra;
Il sangue non contamini
La tomba che mi serra;
Viva fui segno d'odio,
Morta lo sia d'amor.

A TRE

MOC. Omai vicina a spegnersi
La vita mia vedea;
Che tu dovessi chiudermi
Gli occhi, fidanza avea;
Ed io, io stesso il tumulo
T'apriva, o figlia, a' piè.

STRAD. Ahi troppo amaro premio
A noi concesse amore,
Mentre gli estremi gemiti
Manda dal petto e muore,
Parla sul labbro pallido
Del nostro affetto ancor.

MAT. Ostia innocente e misera
Del vostro affetto io moro,
Padre, perdono imploro
Deh scorda ogni rancor;
Viva fui segno d'odio,
Morta lo sia d'amor.

DANDOLO E CORO.

Vedi, la fronte inchinasi
Fredda sul petto e smorta,
Lenta è la mano, gelida,
Più non respira — è morta!
S'arrestano le lagrime
Sul ciglio pel terror.

FINE.

Digitized by Google